

E-V-266-

ervatorio di Firenze

4038

E-V-266-

ALESSANDRO
36 NELL' INDIE.
DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via della Pergola, nel Carnevale del 1740.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE DEL SERENISS.

FRANCESCO III.

DUCA DI LORENA, E DI BAR, &c.
E GRAN DUCA DI TOSCANA.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

36



IN FIRENZE da Anton Maria Albizzini

Per Cosimo Maria Pieri. Con Lic. de' Sup.

di venne allate

4038

4038

2945

ARGOMENTO.

L A nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re di una parte dell'Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma. Servono a questo di Episodj gli artificj di Cleofide Regina di un'altra parte dell'Indie, la quale, benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il il genio di Alessandro, e conservarsi per questo mezzo nel Trono.

Comincia la Rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è sulle sponde dell'Idaspe; in una delle quali è il Campo di Alessandro, e nell'altra la Reggia di Cleofide.

Le voci Fato, Numi, &c. Sono scherzi Poetici, e non sentimenti dell'Autore, che si protesta essere vero Cattolico.

A T T O R I

ALESSANDRO

Signor Dioniso Bonfigli di Siena.

PORO Re di una parte dell'Indie, amante di Cleofide.

Signor Cesare Grandi di Viterbo.

CLEOFIDE, Regina di un'altra parte dell'Indie, amante di Poro.

Signora Giustina Turcotti di Firenze.

ERISSENA, Sorella di Poro.

Signora Antonia Cermenati di Bologna.

GANDARTE, Generale dell'Armi di Poro, amante di Erissena.

Signora Margherita Alessandri di Bologna.

TIMAGENE, Confidente di Alessandro, e nemico occulto del medesimo.

Signora Elisabetta Guerrini di Roma.

Inventore degli Abiti

Signor Ermanno Compstoff.

Harmonica di ...

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Campo di battaglia sulle rive dell'Idaspe, Tende, e Carri roversciati. Soldati dispersi, Armi, Insegne, ed altri avanzi dell'Esercito di Poro disfatto da Aless.

Recinto di Palme, e Cipressi, con piccolo Tempio nel mezzo, dedicato a Bacco, nella Reggia di Cleofide.

Gran Padiglione d' Alessandro vicino all' Idaspe, con vista della Reggia di Cleofide sull'altra sponda del Fiume.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti Reali.

Campagna sparfa di fabbriche antiche con Tende, e Alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'Esercito Greco. Ponte sull'Idaspe. Campo di Alessandro disposto in ordinanza di là dal Fiume.

NELL' ATTO TERZO.

Giardini Reali.

Luogo magnifico dedicato a Bacco, con Rogo nel mezzo, che poi si accende.

AT.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia sulle rive dell'Idaspe. Tende, e Carri roversciati, Soldati dispersi, Armi, Insegne, ed altri avanzi dell'Esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Terminata la Sinfonia si ode strepito d'armi: nell'alzar della tenda, Soldati, che fuggono.

Poro, indi Gandarte con spade nude.

Po. **F**ermatevi, o codardi! Ah con la fuga Mal si compra una vita. A chi ragiono? Non ha legge il timor. La mia sventura I più forti avvilita, io lo ravviso. Le calpestate insegne, Le lacere bandiere, L'armi disperse, il sangue, e tanti, e tanti Avanzi dell'insana Licenza militar. tolgono il velo A tutto il mio destino. E' dunque in Cielo Si temuto Alessandro, Che a suo favor può fare ingiusti i Numi? Ah si mora, e si scemi Della spoglia più grande Il trionfo a costui: Già visse assai, Chi libero morì. *(in atto di uccidersi.)*

A 3

Gan.

Gan. Mio Re, che fai? *(getta la spada.)*

Por. Involò, amico, un' infelice oggetto
All'ira degli Dei.

Gan. Chi sa, vi resta
Qualche Nume per noi. Mai non si perde
L'arbitrio di morir: nè forse a caso
Fra l'ire sue ti rispettò Fortuna.
Vivi alla tua vendetta:
A Cleofide vivi.

Por. Oh Dio: quel nome
Fra l'ardor dello sdegno,
Di geloso veleno il cor m'agghiaccia.
Ah l'adora Alessandro.

Gan. E Poro l'abbandona?

Por. Nò, nò, gli si contenda *(ripone la spada)*
L'acquisto di quel core
Fino all'ultimo dì...

Gan. Fuggi, o Signore,
Stuol nemico s'avanza.

Por. A tal difesa
Inesperto farei.

Gan. Celati almen.

Por. Palese
Mi farebbe lo sdegno.

Gan. Oh Dei, s'appressa
La schiera ostil.. Prendi, e il Real tuo Serto
si leva il Cimiero

Sollecito mi porgi. Almen s'inganni
Il nemico così.

Por. Ma il tuo periglio?

Gan. E' periglio privato: in me non perde
L'In-

L'India il suo Difensor.
Poro Pietosi Dei,
Voi mi toglieste poco,
Riserbandomi in lui
Sì bella fedeltà. Cinga il mio Serto
*si leva il Cimiero proprio, e lo pone
sul capo a Gandarte.*

Quella onorata fronte
Degna di possederlo, e sia presagio
Di grandezze future:
prende il Cimiero di Gandarte.
Ma non porti con se le mie sventure.
*se lo pone sul capo, e Gand. ripiglia
la spada gettata.*

Gan. E' prezzo leggiero
D'un suddito il sangue,
Se all'Indico Impero
Conserva il suo Re.
Oh inganni felici,
Se al par de' nemici
Restasse ingannato
Il Fato -- Da me. E' prezzo, &c.

S C E N A II.

*Poro, poi Timagene con spada nuda, e seguito
de' Greci, indi Alessandro.*

Poro **I**N vano, empia Fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi.
in atto di partire

Tim. Guerrier, t'arresta, e cedi

Quell' inutile acciario. E' più sicuro
Col vincitor pietoso, inerme il vinto.

Poro Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di sudor ti resta!

Tim. Sù, Macedoni, a forza
L' audace si disarmi.

Poro volendosi difendere, gli caue la spada

Poro Ah Stelle ingrata!
Il ferro m' abbandona.

Alef. Olà, fermate:

Abbastanza fin' ora

Versò d' Indico sangue il Greco acciario.

Tregua alle stragi. Aduna *a Tim.*

Le disperse falangi, e in esse affrena

Di vincere il desio. Scema il soverchio

Uso della vittoria

Il merito al vincitor. Ne' miei seguaci

Chiedo virtude alla fortuna uguale.

Tim. Il cenno eseguirò. *parte*

Poro (Questi è il rivale.)

Alef. Guerrier, chi sei?

Poro Se mi richiedi il nome,

Mi chiamo Asbite. Se il natal, sul Gange

Io vidi il primo dì. Se poi ti piace

Saper le cure mie, per genio antico

Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Alef. (Come ardito ragiona!) E quali offese
Tu soffristi da me?

Poro Quelle, che soffre

Il resto della terra. E qual ragione

A' Regni dell' Aurora

Gui-

Guida Alessandro a disturbar la pace?

Sono i Figli di Giove

Inumani così? Per far contrasto

Alla tua strana avidità d' impero,

Dunque ti oppone in vano

L' Asia le sue ricchezze; in van seconda

E' l' Affrica di Mostri: a noi non giova

L'efferte ignoti? Hai tributario ormai

Il Mondo in ogni loco,

E tutto il Mondo alla tua sete è poco.

Alef. T'inganni Asbite. In ogni clima ignoto

Se pugnando mi aggiro, i Regni altrui

Usurpar non pretendo. Io cerco solo,

Per compire i miei fasti,

Un' emula virtù, che mi contrasti.

Poro Forse in Poro l'avrai. *Alef.* Qual'è di Poro
L' indole, il genio?

Poro E' degno

D'un Guerriero, e d' un Re.

Alef. Quai sensi in lui

Destan le mie vittorie?

Poro Invidia, e non timor. *Alef.* La sua sventura

Ancor non l'avvilisce? *Poro* Anzi l'irrita:

E forse adesso a' Patrij Numi ei giura

D'involar quegli allori alle tue chiome

Colà sull' Are istesse,

Che il timor de' mortali offre al tuo nome.

Alef. In India Eroe sì grande

E' germoglio straniero. Errò natura

Nel produrlo all' Idaspe. In Greca cuna

D'esser nato costui degno saria.

A 5

Poro

Poro Credi dunque, che ūa
 Il Ciel di Macedonia
 Sol fecondo d' Eroi? Quì pur s'intende
 Di Gloria il nome, e la Virtù s'onora:
 Ha gli Alessandri suoi l'Idaspe ancora.

Alef. O coraggio sublime!
 O illustre fedeltà! *Poro* felice
 Per Sudditi sì grandi, Al tuo Signore
 Libero torna, e digli,
 Che sol vinto si chiami
 Dalla sorte, o da me: l'antica pace
 Poi torni a' Regni sui,
 Altra ragion non mi riserbo in lui.

Poro Se ambasciador mi vuoi
 Di simili proposte,
 Poco opportuno ambasciador scegliesti.

Alef. Generoso però. Libero il passo
 Si lasci al Prigionier. Ma il fianco illustre
 Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.
 Prendi questa, ch'io cingo, *gli dà la spada*
 Ricca di Dario, e preziosa spoglia,
 E lei trattando il donator rammenta,
 Vanne, e sappi frattanto
 Per gloria tua, ch'altro invidiar fin' ora
 Non seppe il mio pensiero,
 Che Asbite a *Poro*, et ad Achille Omero,

Poro Il dono accetto; e ti diran fra poco
Prende la Spada di Alessandro, al quale una
Comparsa ne presenta subito un'altra.
 Mille, e mille ferite,
 Qual' uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.

Ve-

Vedrai con tuo periglio
 Di questa spada il lampo,
 Come baleni in campo
 Su 'l ciglio
 Al donator.
 Conoscerai, chi sono,
 Ti pentirai del dono,
 Ma farà tardi allor, Vedrai, &c.

S C E N A III.

Alessandro, poi *Timagene* con *Erismena* incatenata, due *Indiani*, e seguito.

Alef. O Ammirabili sempre
 Anche in fronte a' nemici
 Caratteri d'onor! Quel core audace,
 Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad *Alessandro*
 Prigioniera donzella offre la sorte,
 Germana è a *Poro*.

Eris. (Oh Dei,
 D'Erisfena che fia!)

Alef. Chi di quei lacci
 L'innocente aggravò?

Tim. Questi di *Poro*
 Sudditi per natura,
 Per genio a te: fu lor disegno offrirti
 Un mezzo alla vittoria,

Alef. Indegni! Il ciglio
 Raschiuga, o Principessa. Il tuo destino
 Non è degno di pianto. Altri nemici

A 6

Trar-

Trarrian da tua bellezza
La ragion d'oltraggiarti: ad Alessandro
Persuade rispetto il tuo semblante.

Eris. (Che dolce favellar.)

Tim. (Son quasi amante.)

Ales. Agli empj, o Timagene,
Si raddoppino i lacci,
Che si tolgono a lei, Tornino a Poro
Gl'infidi, ed Erissena:

Questa alla libertà, quegli alla pena.

*Le Compare sciolgono Erissena, ed in-
catenano gl' Indiani.*

Eris. Generosa pietà.

Tim. Signor perdona:

Se Alessandro foss'io, direi, che molto
Giova, se resta in servitù costei.

Ales. S'io fossi Timagene, anche il direi.

Vil trofeo d'un'alma imbelle
E' quel ciglio allor, che piange:
Io non venni infino al Gange
Le Donzelle
A debellar.

Ho rossor di quelli allori,
Che non han fra' miei sudori
Cominciato a germogliar. Vil, &c.

SCENA IV.

Erissena, e Timagene.

Tim. (O Rimprovero acerbo,
Che irrita l'odio mio!)

Eris.

Eris. Questo è Alessandro?

Tim. E' questo.

Eris. Io mi credea,

Che avessero i nemici

Più rigido l'aspetto,

Più fiero il cor. Ma sono

Tutti i Greci così?

Tim. (Semplice!) appunto.

Eris. Quanto invidia la sorte

Delle greche donzelle! Almen fra loro

Fossi nata ancor'io.

Tim. Che aver potresti

Di più vago, nascendo in altr'arena?

Eris. Avrebbe un'Alessandro anch'Erissena.

Tim. Se le greche sembianze

Ti son grate così, l'affetto mio

Posso offrirti, se vuoi. Son Greco anch'io.

Eris. Tu Greco ancor?

Tim. Sotto un'istesso cielo

Spuntò la prima aurora

A' giorni d'Alessandro, a' giorni miei.

Eris. Non è Greco Alessandro, o tu no'l sei.

Tim. Dimmi almen, qual ragione,

Sì diverso da me lo renda mai?

Eris. Ha in volto un non sò che, che tu non hai.

Tim. (Che pena.) Ah già per lui

Fra gli amorosi affanni

Dunque vive Erissena?

Eris. Io!

Tim. Sì.

Eris. T'inganni.

Chi vive amante, sai, che delira.
 Spesso si lagna, sempre sospira,
 Nè d'altro parla, che di morir.
 Io non m'affanno, non mi querelo,
 Giammai tiranno non chiamo il Cielo.
 Dunque il mio core d'amor non pena,
 O pur l'amore non è martir. Chi, ec.

Parte con i due Prigionieri Indiani accompagnata dal seguito di Timagene.

S C E N A V.

Timagene.

MA qual forte è la mia. Nacque Alessandro
 Per offendermi sempre. Anche in amore
 M'oltraggia il merto suo. Piccola offesa,
 Che rammenta le grandi. Ei di sua mano
 Del mio gran Genitor macchiò col sangue
 L'infaste mense: e se pentito ei pianse;
 Io n'abborrisco appunto
 La tiranna virtù, con cui mi scema
 La ragion d'abborrirlo, Eh l'odio mio
 Si appaghi al fine. Irriterò le squadre,
 Solleverò di Poro
 Le cadenti speranze: alla vendetta
 Qualchè via troverò. Che il vendicarsi
 Di un'ingiusto potere,
 Persuade natura anche alle fiere.

O sù gli estivi ardori
 Placida al sol riposa;
 O stà fra l'erbe, e i fiori

La

La pigra serpe ascosa,
 Se non la preme il piede
 Di Ninfa, o di Pastor.
 Ma se calcar si sente,
 A vendicarsi aspira,
 E fu l'acuto dente
 Il suo veleno, e l'ira
 Tutta raccoglie allor. Osù, ec.

S C E N A VI.

Recinto di Palme, e Cipressi con piccolo Tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella Reggia di Cleofide.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cle. **P**ersidi, qual riparo, (*alle Comparsse.*)
 Qual rimedio adoprar! Mancando ogni
 Dovevate morir. Tornate in campo, (altro
 Ricercate di Poro. Il vostro sangue,
 Se tardo è alla difesa,
 Se vile è alla vendetta,
 Spargetelo dal seno
 Alla grand'ombra in sacrificio almeno.

Partono le Comparsse.

Oh Dei! mi fa spavento,
 Più di Poro il coraggio,
 L'anima intollerante, e le gelose
 Furie, che in sen sì facilmente aduna.
 Che il valor d'Alessandro, e la fortuna.
Poro (*Ecco l'infida.*) Io vengo
 Regina a te di fortunati eventi
 Felice apportator.

A 8

Cle.

Cle. Numi! Respiro.
Che rechi mai?

Poro Per Alessandro al fine
Si dichiarò la sorte. A me non resta,
Che una vana costanza,
Che un' inutile ardir.

Cle. Son queste, oh Dio
Le felici novelle!

Poro Io non saprei
Per te più liete immaginarne. Il solo
Inciampo al Vincitor con me si toglie;
Onde potrai fra poco
In lui destar gl' intepiditi ardori,
E far, che ossequioso
Del domato Oriente
Venga a deporti al piè tutti i Trofei.

Cle. Ah non dirmi così, che ingiusto sei.

Poro Ingiusto! E' forse ignoto,
Che quando in sull' Idaspe
Spiegò primier le pellegrine Insegne,
Adorasti Alessandro? E che di lui
Seppe la tua beltà farsi tiranna:
Forse l'India no'l sà?

Cle. L'India s'inganna.
Io non l'amai, ma dall'altrui ruine
Già resa accorta, al suo valor m'opposi
Con lusinghe innocenti, armi non vane
Del sesso mio. D'onde sperar difesa
Maggior di questa? Era miglior consiglio
Forse nell'elmo imprigionar le chiome:
Coll' inesperta mano

Trat-

Trattar l'Asta guerriera: Uscendo in campo,
Vacillar sotto il peso
D' insolita Lorica, e farmi teco
Spettacolo funesto al fasto Greco?

Torna, torna in te stesso; altro pensiero
Ch'iede la nostra sorte,

Che quel di gelosia. *Poro* Qual'è? Pretendi,
Che d' Alessandro al piede

Io mi riduca ad implorar pietade?

Vuoi, che sia la tua mano

Prezzo di pace? Ambasciador mi vuoi

Di queste offerte? Ho da condurti a lui?

Ho da soffrir tacendo

Di rimirarti ad Alessandro in braccio?

Spiegati pur, ch'io l'eseguisco, e taccio.

Cle. Ne mai termine avranno

Le frequenti dubbiezze

Del geloso tuo cor? Credimi, o caro,

Fidati pur di me. *Poro* Di te si fida

Anche Alessandro. E chi può dir qual sia

L'ingannato di noi? Sò, ch'ei ritorna,

E torna vincitor. Sò, ch'altre volte

Coll' armi de' tuoi vezzi o finti, o veri,

Hai le sue forze indebolite, e dome.

E creder deggio? E ho da fidarmi? E come?

Cle. Ingrato, hai poche prove

Della mia fedeltà? Comparve appena

Sull' Indico confine

Dell' Asia il Domator, che il tuo periglio

Fu il mio spavento. Incontro a lui

Lusinghiera m'offerì, acciò coll' armi

A 9

Non

Non passasse a' tuoi Regni. Ad onta mia
 Seco pugnasti. A te già vinto, asilo
 Fu questa Reggia, e non è tutto. In campo
 La seconda fortuna
 Vuoi ritentar: l'armi io ti porgo, e perdo
 L'amistà d'Alessandro,
 Di mie lusinghe il frutto,
 De' miei Sudditi il sangue, il Regno mio,
 E non ti basta? E non mi credi?

Poro (Oh Dio!)

Cle. Tollerar più non posso
 Così barbari oltraggi.
 Fuggirò questo Cielo. Andrò raminga
 Per balze, e per foreste
 Spaventose allo sguardo, ignote al Sole,
 Mendicando una morte. I miei tormenti
 Le tue furie una volta
 Finiranno così. *vuol partire*

Poro Fermati, ascolta.

Cle. Che dir mi puoi?

Poro Che a gran ragion t'offende
 Il geloso amor mio. *Cle.* Questo è un'amore
 Peggior dell'odio.

Poro Io ti prometto, o cara,
 Che mai più di tua fede
 Dubitar non saprò. *Cle.* Queste promesse
 Mille volte facesti, e mille volte
 Tornasti a vacillar. *Poro* Se mai di nuovo
 Io ti credo infedel, per mio tormento
 Altra fiamma t'accenda,
 E vera in te l'infedeltà si renda.

Cle.

Cle. Ancor non m'assicuro.
 Giuralo.

Poro A tutti i nostri Dei lo giuro.

Se mai più sarò geloso;

Mi punisca il sacro Nume,
 Che dell'India è Domator.

S C E N A VII.

Erissena accompagnata da' Macedoni, e detti.

Cle. **E**Rissena! Che veggio.
 Tu nella Reggia? *ad Eris.*

Poro Io ti credea, Germana,
 Prigioniera nel Campo.

Eri. Un tradimento
 Mi portò tra' nemici, e un'atto illustre
 Del Vincitor pietoso a voi mi rende.

Cle. Che ti disse Alessandro?
 Parlò di me?

Poro (Che mai richiede!)

Cle. Afsai
 Può giovarmi il saperlo. *ad Eris.*

Poro (Al fine è questa
 Innocente richiesta.)

Eri. I detti suoi
 Ridirti non saprei. Sò, che mi piacque
 Il suon di sue parole. Io non l'intesi
 Così soave in altro labro. Oh quanto
 Anco nella favella
 Son diversi da' nostri i suoi costumi!

A 10

Cle.

Credo, che in Ciel così parlino i Numi.

Poro (Che importuna !)

Eris. O Regina,

Come dolce in quel volto
Fra lo sdegno guerrier sfavilla amore !

Di polve, e di sudore

Anche aspersa la fronte

Serba la sua bellezza, e l'alma grande

In ogni sguardo suo tutta si vede.

Poro Cleofide da te questo non chiede.

Cle. Ma giova questo ancora

Forse a' disegni miei.

Poro (Noi ritorniamo a dubitar di lei.)

Cle. Macedoni guerrieri,

Tornate al vostro Re. Ditegli quanto

Anche fra noi la sua virtù s'ammira.

Ditegli, che al suo piede

Tra le falangi armate

Cleofide verrà.

Poro Come ! Fermate. (a' Macedoni)

Tu ad Alessandros ? (a' Cleofide)

Cle. E che perciò ? Non vedo

Ragion di meraviglia.

Poro In questa guisa

Il tuo decoro, il nome tuo si oscura.

L'India, che mai dirà ?

Cle. Questa è mia cura.

Partite. (a' Macedoni, che partono.)

Poro (Io smanio.)

Cle. Ah non vorrei, che fosse

Il tuo soverchio zelo

Quel

Quel solito timor, che ti avvelena.

Poro Lo tolga il Cielo. (Oh giuramento ! Oh pena !)

Cle. Siegui a fidarti: in questa guisa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.

Quando Poro mi crede,

Come tradir potrei sì bella fede ?

Se mai turbo il tuo riposo,

Se m'accendo ad altro lume,

Pace mai non abbia il cor.

Fosti sempre il mio bel Nume,

Sei tu solo il mio diletto,

E sarai l'ultimo affetto,

Come fosti il primo amor. Se, ec.

S C E N A VII.

Erisena, e Poro.

Poro **E** Rissena, che dici ? Ho da fidarmi ?

Ho da temer, che sia

Cleofide infedel ? Tu nel mio caso

Le credereste ? Ah parla,

Consigliami, Erisena.

Eris. Oh quanto è folle,

Chi è geloso in amor. Perché non credi

Le sue promesse ? Al fine

Pegno maggior di questo

Bramar non puoi.

Poro Ma intanto

Và Cleofide al campo, ed io qui resto.

Eris. Che figurei perciò ?

Poro Mille io figure

Imma-

Immagini crudeli
 D'infedeltà. Vezzi, lusinghe, e sguardi,
 Che posso dir.
Eris. Ma saran finti.
Poro Oh Dio!
 Fingendo s'incomincia: e tu non sai,
 Quanto è breve il sentiero,
 Che dal finto in amor conduce al vero.
 Non può amare Alessandro?
 Non può cangiar desio?

Eris. E' ver (comincio a ingelosirmi anch'io.)

Poro Ah non sò trattenermi,
 Soffrir non sò. Si vada. In quelle tende
 Cleofide mi vegga. A' nuovi amori
 Serva di qualche inciampo
 L'aspetto mio. (in atto di partire.)

S C E N A IX.

Gandarte, e detti.

Gan. Dove, mio Re?

Poro Nel campo.

Gan. Ancor tempo non è di porre in uso
 Disperati consigli. Io non in vano
 Tardai fin'or. Questo Real Diadema
 Timagene ingannò, Poro mi crede.
 Mi parlò, lo scopersi
 Nemico di Alessandro: assai da lui
 Noi possiamo sperare.

Poro Ah non è questa
 La mia cura maggiore. Al Greco Duce
 Cle-

Cleofide s'invia:

Non deggio rimaner. (come sopra in atto di partire.)

Gan. Fermati. E vuoi

Per vana gelosia

Scomporre i gran disegni? Agli occhi altrui
 Debole comparir! Vedi, che sei

A Cleofide ingiusto, a te nemico,

Poro Tu dici il vero, io lo conosco amico.

Ma che perciò? Rimprovero a me stesso

Ben mille volte il giorno i miei sospetti,

E mille volte il giorno

Ne' miei sospetti a ricadere io torno.

Se possono tanto

Due luci vezzose,

Son degne di pianto

Le furie gelose

D'un' alma infelice,

D'un povero cor.

S'accenda un momento

Chi sgrida, chi dice,

Che vano è il tormento,

Che ingiusto è il timor. Se, ec.

S C E N A X.

Erissena, e Gandarte.

Gan. Principessa adorata, allor che intesi
 Te prigioniera, il mio dolor fu estremo:
 Or che sciolta ti vedo,
 Credimi, estremo è il mio piacer.

Eris. Io credo,

Dim.

Dimmi, vedesti in sugli opposti lidi
Dell' Idaspe Alessandro?

Gan. Ancor no 'l vidi,
E tu provasti mai
Alcun timor ne' miei perigli?

Eris. Afsai,
Se Alessandro una volta
Giungi a veder, gli troverai nel viso
Un raggio ancora ignoto
D' insolita beltà.

Gan. Per fama è noto,
Deh non perdiamo, o cara,
Con ragionar di lui questo momento,
Che dal Ciel n'è permesso.

Eris. Eh non è già l'istesso
Il vedere Alessandro,
Che udirne ragionar, Qualunque vanto
Spiegar non può.

Gan. Ma tanto
Parlar di lui tu non doveffi. Io temo,
Cara, sia con tua pace,
Che Alessandro ti piaccia.

Eris. E' ver, mi piace.

Gan. Ti piace! Oh Dei. Ma il tuo Real Germano
Non sai, che la tua mano
Già mi promise?

Eris. Il so,

Gan. Non ti sovviene,
Quante volte pietosa al mio tormento
Mi prometteffi amor?

Eris. Sì, me 'l rammento.

Gan.

Gan. Ed or, perchè, tiranna,
Hai piacer d'ingannarmi? *Er.* E chi t'inganna?

Gan. Tu, che ad altri gli affetti
Dovuti a me, senza ragion comparti.

Eris. Dunque per bene amarti,
Tutto il resto del Mondo odiar degg'io?

Gan. Chi udì caso in amore uguale al mio?

Eri. Compagni nell'amore,
Se tollerar non fai,
Non puoi trovare un core,
Che avvampi mai per te.
Chi tanta fe richiede,
Si rende altrui molesto,
Questo rigor di fede
Più di stagion non è. *Comp.&c.*

S C E N A XI.

Gaudarte.

Perchè senz'opra degli altrui sudori
Nasceano i frutti, e i fiori:
Perchè più volte l'Anno
Non dubbio prezzo dell'altrui fatiche
Biondeggiavan le spiche, e il Lupo appresso
In un covile istesso
Il sicuro Agnellin predea ristoro:
Era bella, cred'io, l'età dell'Oro.
Ma se allor le Donzelle,
Per soverchia innocenza, a' loro amanti
Dicean d'essere infide,
Chiara cost, com' Erisena il dice,
Per me l'età del Ferro è più felice.

Voi,

Voi, che adorare il vanto
 Di semplice beltà,
 Non vi fidate tanto
 Di chi mentir non sà,
 Che l'innocenza ancora
 Sempre non è virtù.
 Mentisca pure, e finga
 Colei, che m'arde il seno,
 Che almeno mi lusinga,
 Che non mi toglie almeno
 La libertà d'odiarla,
 Quando infedel mi fu. Voi, &c.

S C E N A XII.

Gran Padiglione di Alessandro vicino all'Idaspe,
 con vista della Reggia di Cleofide
 sull'altra sponda del Fiume.

*Alessandro con Guardie dietro al Pa-
 diglione, e Timagene*

Alef. **N**ON condannarmi, Amico, (lore
 Perchè mesto mi vedi. Ha il mio do-
 La sua ragion.

Tim. Quando il timor non sia,
 Che manchi terra al tuo valore, ogn'altra,
 Perdonami, è leggiera. E quale impresa
 Dubbia è per te, ch'hai tãto Mõdo oppresso?

Alef. L'impresa, oh Dio, di soggiogar me stesso.

Tim. Che intendo! *Alef.* Alla tua fede
 Io svelo, o Timagene, il più geloso
 Segreto del mio cor. No'l crederai:

Ama

Ama Alessandro, e del suo cor trionfa
 Cleofide già vinta. Io non sò dirti,
 Se combattè per lei
 Il genio, o la pietà. Senza difesa
 Sò ben, che mi trovai
 Nel momento primier, ch'io la mirai.
Tim. Ella viene. *Alef.* Oh cimento!
Tim. Eccoti in Porto:
 Cleofide è tua preda,
 Puoi domandarle amor. *Al.* Tolgan gli Dei,
 Che vinca amor, che sia
 La debolezza mia nota a costei.

S C E N A XIII.

Si vedono venire diverse Barche per il Fiume, dalle quali
 scendono molti Indiani del seguito di Cleofide, portan-
 do diversi Doni, e dalla principale sbarca la sud-
 detta Cleofide incontrata da Alessandro.

Cleofide, e detti.

Cle. **C**IO, ch'io t'offro, Alessandro,
 E' quanto di più raro
 O nell'Indiche rupi,
 O nella vasta Oriental marina
 Per me nutre, e colora
 Il Sol vicino, e la seconda Aurora.
 Se non mi sdegni amica, eccoti un dono
 All'amistà dovuto,
 Se suddita mi brami, ecco un tributo.
Alef. Da'sudditi io non chiedo
 Altr'omaggio, che fede; e dagli amici
 Prezzo dell'amistade io non ricevo;

Onde

Onde inutili sono
Le tue ricchezze, o sian tributo, o dono.
Timagene, alle Navi
Tornino quei tesori.

Timagene si ritira, dando ordine agl' Indiani, che tornino sulle Navi co' Doni.

Cle. Il tuo comando
Anch' io deggio eseguir, che a me non lice
Miglior sorte sperar de' doni miei.

Più di quelli importuna io ti farei. *vuol partire*

Ales. Troppo male, o Regina,
Interpetri il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cle. Ubbidirò. **Ales.** (Che amabile sembianza!)

Cle. (Mie lusinghe, alla prova.) *siedono*

Ales. (Alma, costanza.)

Cle. In faccia ad Alessandro
Mi perdo, mi confondo, e non so come
Le meditate innanzi
Suppliche fra' miei labbri io non ritrovo.
E nel timor, che provo,
Or che d'appresso ammiro
La maestà de' sguardi tuoi guerrieri,
Scuso il timor de' soggiogati Imperi.

Ales. (Detti ingegnosi.) **Cle.** A te, Signor, non vo
Rimproverar le mie sventure, e dirti [glio
Le Città, le Campagne
Desolate, e distrutte. Il sangue, il pianto,
Onde gonfio è l'Idaspe. Ah che da queste
Immagini funeste
D'una miseria estrema
Fugge il pensiero, inorridisce, e trema.

Sol

Sol ti dirò, ch'io non avrei creduto,
Che venisse Alessandro
Dagli estremi del Mondo, a' nostri lidi,
Per trionfar coll' armi

D'una femmina imbelle,
Che tanto ammira i pregi suoi, che tanto...

Oh Dio! Pur nel mirarti
La prima volta io m'ingannai. Mi parve
Placido il tuo sembiante,
Pietoso il ciglio, il ragionar cortese.

Spiegai la tua clemenza
Come se fosse, .. Eh rammentar non giova

Le mie folli speranze, i sogni miei,
Che troppo è manifesto,

Qual' io son, qual tu sei. **Al.** (Che asalto è
Cle. Non domando i miei Regni, (questo')

Non spero il tuo favor. Tanto non oso
Nello stato infelice, in cui mi vedo:
Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.

Ales. Nell' udirti, o Regina,
Sì accorta ragionar, vere le accuse

Credei talvolta, e meditai le scuse.
Ma il timore ingegnoso,

I tronchi accenti, e le confuse ad arte
Rispettose querele, armi bastanti

Non son per tua difesa. Io da' tuoi Regni
Allontanar non feci

Le mie temute schiere, e vincitrici,
Per lasciarti un' asilo a' miei nemici.

Tu di Poro in soccorso,
Tu contro me.. **Cle.** Che ascolto!

Sei

Sei tu, che parli! E mi sarà delitto
 L'aver pietà d'un'infelice amico?
 E' tua virtù privata
 Forse l'usar pietà? Ne usurpo forse
 La tua ragion, quando t'imito? Ah sia
 Cleofide infelice,
 Se questo è fallo. Avrà la gloria almeno,
 Che il gran cor di Alessandro
 Seppe imitar. Si perda
 Regno, Sudditi, e vita.
 Non questo pregio: inonorata a Dite
 L'ombra mia non andrà, benchè in sembiàza
 Di suddita vi giunga. *Alef.* (Alma, costanza)
Cle. Tu non mi guardi, e fuggi
 L'incontro del mio ciglio? Ah non credea
 D'essere agli occhi tuoi
 Orribile così. Signor, perdona
 La debolezza mia; questa sventura
 Giustifica il mio pianto.
 L'eserti odiosa tanto...
Alef. Ma non è ver. Sappi... t'inganni... oh Dio.
 (M'uscì quasi da' labbri, Idolo mio.)

S C E N A XIV.

Timagene, e detti.

Tim. **M**onarca, il Duce Asbite
 Chiede a nome di Poro
 Di presentarsi a te.
Cle. (Numi!)
Alef. Fra poco
 Avrà l'ingresso. *Tim.* Impaziente ei brama
 Teco

Teco parlar.
Alef. Ma la Regina... *Tim.* Appunto
 Innanzi a lei di ragionar desia.
Alef. Venga, (parte *Timagene.*)
Cle. Poro, l'invia!
 Chi è mai costui!
Alef. Ti è noto il suo pensiero?
Cle. Pavento assai, ma non sò dirti il vero.

S C E N A XV.

Poro, e detti.

Poro (**E** Ccola, Oh gelosia!) (da se vedendo
Cle. (**E** Poro!) *Cleofide.*
Poro Perdona
 Cleofide, s'io vengo
 Importuno così. La tua dimora
 Più breve io figurai; ma d'Alessandro
 Piacevole è il soggiorno, e di te degno.
Cle. (Già di nuovo è geloso. Ardo di sdegno.)
Alef. Parla, Asbite, che chiede
 Poro da me? *Poro* Le offerte tue ricusa,
 Nè vinto ancor si chiama.
Alef. E' ben, di nuovo
 Tenti la sorte sua. *Cle.* Signor, sospendi
 La tua credenza. Asbite
 Forse non ben comprese
 Di Poro i detti.
Poro Anzi son questi.
Cle. Eh taci.
 (Egli si perde) Alla mia Reggia il passo
 ad *Alessandro.* Vol-

Volgi qual più ti piace,
Amico, o Vincitor. Più dell' Idaspe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai. *Poro* [Che pena.] A lei
Non fidarti, Alessandro. E' quella infida
Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.

Cle. [Che soffro!]

Alc. Asbite,

Sei troppo audace.

Poro Io n' ho ragion; conosco

Cleofide, e il mio Re. Da lei tradito

Fa il misero in amor. *Cle.* [D'ingelosirsi

Abbia ragion per suo gastigo.] *Ascolta.*

Forse amante di Poro *a Poro*

Cleofide farà; ma tante volte

Lo ritrovò spergiuro,

Che giunse ad abborrirlo. Or non è tempo

Di finger più. Per Alessandro solo

Intesi amor, da che lo vidi, Io scopro

Sol per colpa d' Asbite *ad Alc.*

Un' affetto, Signor, con tanta pena

Fin' or taciuto.

Poro (Oh infedeltà!) *Alc.* (Che ascolto!)

Cle. Ah se il Ciel mi destina

L'acquisto del tuo cor...

Alc. Basta, o Regina. *s' alza*

Godi pur la tua pace, i Regni tuoi.

Chiedimi qual mi vuoi,

Amico, e difensore,

Tutto otterrai, non domandarmi il core.

Que-

Questo d' allor, ch' io nacqui,
Alla Gloria donai. Lodo, ed ammiro;
Ma però non adoro, il tuo sembiante.
Son Cuerrier sull' Idaspe, e non Amante.

parte

S C E N A XVI.

Poro, e Cleofide.

Poro **L** Ode agli Dei. Son persuaso al fine
Della tua fedeltà.

Cle. Lode agli Dei,
Poro di me si fida;
Più geloso non è.

Poro Dov' è, chi dice,
Che un femminil pensiero
Dell' aura è più leggiro?

Cle. Ov' è, chi dice,
Che più del Mare un sospettoso amante
E' torbido, è incostante?
Io non lo credo.

Poro Ed io
No'l posso dir.

Cle. Mi disinganna assai.

Poro Mi convince abbastanza.

Cle. La placidezza tua.

Poro La tua costanza.

Cle. Ricordo il Giuramento.

Poro La promessa rammento.

Cle. Si conosce.

Poro Si vede.

Cle. Che placido amator! *Poro* Che bella fede?

Se

- Cle.* Se mai più farò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell'India è Domator.
- Poro* Se mai turbo il tuo riposo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
- Cle.* Menzogner, quest'è la fede?
- Poro* Infedel, quest'è l'amore?
- a* 2 (Chi non crede al mio dolore,
(Che lo possa un dì provar.
- Cle.* A chi mai gli affetti miei,
Giusti Dei, serbai fin' ora?
- Poro* Per chi perdo, o giusti Dei,
Il riposo de' miei giorni?
(Ah si mora,
(E non si torni
- Cle.* Per l'ingrato a sospirar.
- Poro* Per l'ingrata
Se, &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetti Reali.

Poro, e Gandarte.

- Poro* **E** Passerà l'Idaspe
L'abborrito Rival senza contesa?
- Gan.* Nò, mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi Guerrieri, e presso al Ponte,
Che unisce dell'Idaspe ambo le rive,
Cauto gli ascosi. In questo aguato avvolto
Troverassi Alessandro appena giunto
Di quà dal Fiume, ed il soccorso a lui
Dell'Esercito Greco il Ponte angusto
Ritarderà.
- Poro* Benchè da lui diviso
L'Esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur, che in ogn'impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.
- Gan.* Fra questi appunto
Semino Timagene
L'odio per lui. Gli avrem còpagni, o almeno
Non ci saran nemici. E quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell'improvviso assalto.
Tu questi dalle sponde
Combattendo disvia. Sul varco angusto

Io sosterrò del Ponte
L'impeto ostile. Alle mie spalle intanto
Diroccheranno i nostri
Gli archi di quello, ed i sostegni, in parte
Rosi dal tempo, e indeboliti ad arte.
Così là senza Duce
Resteranno le schiere, e senza schiere
Quà il Duce resterà. Compito questo,
Al Fato, e al tuo valor si fidi il resto.

Poro L'unico ben, ma grande,
Che riman fra' disastri agl' infelici,
E' il distinguer da' finti i veri amici.
Oh del tuo Re, non della tua fortuna
Fido seguace! E perchè mai del Regno,
Ond' io possa premiarti, il Ciel mi priva!

S C E N A II.

Erissena, e detti.

Eri. **P**Oro, Gandarte, arriva
Alessandro a momenti. Un Greco Messo
Recò l'avviso. Io dalla Regia Torre
Vidi di là dal Fiume
Sotto diverse piume
Splender' Elmi diversi. Il suono intesi
De' stranieri metalli, e fralle Schiere
Vidi all'aura ondeggiar mille Bandiere.

Poro E Cleofide intanto,
Che fa?

Eri. Corre a incontrarlo.

Poro Ingrata! Amico,

Van-

Vanne colà, e m'attendi
Al destinato loco. *Gan.* E tu non vieni?

Poro Sì, ma prima all' infida
Voglio recar sugli occhi
De' tradimenti tuoi tutta l'imago.

Un'altra volta almeno
Voglio dirle infedele, e poi son pago.

Gan. E tu pensi a costei? L'onor ti chiama
A più degni cimenti.

Poro Va', Gandarte, a momenti
Raggiungo i passi tuoi.

Gan. (Oh amor sempre tiranno anche agli Eroi!)
parte

S C E N A III.

Poro, ed Erissena.

Poro **P**Oro, ove corri? E tanto
Debole dunque hai da mostrarti a lei?

Eri. Germano, anch'io vorrei,
Purchè a te non dispiaccia, esser nel Campo
D'Alessandro all'arrivo.

Poro Anzi tu devi
Nella Reggia restar. Parti.

Eri. E non posso
Di sì gran pompa esser' a parte? Ogn'altro
Presente vi farà. Solo Erissena
Dell'incontro festivo
Non ottiene il piacer.

Poro Ma questo incontro
Sarà di quel, che credi
Men piacevole assai. Lasciami solo.

A una

A una Real Donzella
Andar così fra l'armi,
Come lice a un Guerrier, non è permesso.

Eri. Misera servitù del nostro seso!

Non farei sì sventurata,
Se nascendo infra le schiere
Dalle Amazzoni Guerriere
Apprendevo il guerreggiar.

Avrei forse il crine incolto,
Fiero il ciglio, e rozzo il volto;
Ma saprei farmi temere,
Non sapendo innamorar. Non, &c.

S C E N A IV.

Poro.

NO', no. Quella incoostante
Non ti torni a mirar. Troppo di Poro
Nell'anima agitata,
Che regna ancor, conoscerà l'ingrata.
Miei sdegni all'opra. Audaci
Non vi crede Alessandro, e non vi teme.
Provi con sua sventura,
Quanto è lieve ingannar, chi s'afficura.

M'accendo di sdegno,
Non soffro l'offesa,
Se penso a qual segno
Mi vedo oltraggiar.

Nell'aspra contesa
Di tante vicende
Da me sol dipende
L'onor dell'impresa;
E l'anima a vendetta
Mi sento destar. M'ac. &c. SCE.

S C E N A V.

Campagna sparfa di Fabbriche antiche, con Tende, ed Alloggiamenti militari, preparati da Cleofide per l'Esercito Greco. Ponte full' Idaspe. Campo numeroso di Alessandro disposto in ordinanza di là dal Fiume. Nell'apertura della Scena segue la Sinfonia di Strumenti militari, ed intanto passa il Ponte una parte de' Seldati Greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene, e poi sopraggiugne Cleofide ad incontrarlo.

*Cleofide, Alessandro, e Timagene,
indi Gandarte.*

Cle. Signor, l'India festiva
Esulta al tuo passaggio. E lieta tanto
Non fu, cred'io, quando tornar si vide
Dal'ultimo Oriente,
Trionfator del Gange infra l'adorna
Di pampani frondosi allegra plebe,
Sulle Tigri di Nisa il Dio di Tebe.

Ales. Siano accenti cortesi, o sian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina. E solo ho pena,
Che fu all'India funesto il brando mio.

Cle. Eh vadano in oblio
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar sulle tue palme. *Ales.* Ascolto
Strepito d'armi. *si sente romore d'armi*

Cle. O Stelle!

Ales. Timagene, che fu? **Tim.** Poro si vede
Fra non pochi seguaci.
Apparir minaccioso. *Cle.*

Cle. (Ah troppo veri
Voi foste, o miei timori!)

Ales. E ben Regina,
Io posso ormai sicuro
Sulle palme posar?

Cle. Se colpa mia,
Signor...

Ales. Di questa colpa
Si pentirà, chi disperato, e folle
Tante volte irritò gli sdegni miei. *snuda la
spada, e seco Tim. e vanno verso il Ponte.*

Cle. (L'amato Ben voi difendete, oh Dei.) *parte*

*Entrata Cleofide, si vedono uscir con impeto gl' Indiani;
da' lati della Scena vicino al Fiume, quali assalgono
Macedoni. Nell' istesso tempo Gandarte, con pochi se-
guaci corre sul mezzo del Ponte ad impedire il passo
all' Esercito Greco. E intanto che segue la zuffa nel
piano, alcuni Guastatori vanno diroccando il suddet-
to Ponte. Disviati li Combattenti fralle Scene, si vede
cadere parte del Ponte. Quei Macedoni, che combat-
tevano sull'altra, si ritirano intimoriti dalla caduta, e
Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima
alle ruine, dicendo*

Gan. Seguitemi, o Compagni. Unico scampo
E' quello, ch' io v'addito. Ah secondate,
getta la Spada, ed il Cimitero nel Fiume.
Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso
S'io resterò per lo cammino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi consacro in votq.

*si getta dal Ponte nel Fiume, seguito
da' suoi Campagni.*

SCE-

S C E N A VI.

Poro senza Spada, seguito da Cleofide.

Cle. Mio ben. *trattenendolo*
Poro **M** Lasciami. *si stacca da Cle.*

Cle. Oh Dio.
Sentimi, dove fuggi?

Poro Io fuggo, ingrata,
L' aspetto di mia sorte. Io fuggo l' ire
Dell' Inferno, e del Ciel congiunti insieme
Contro un Monarca oppresso,
Da te fuggo, infedele, e da me stesso.

Cle. Lascia almen, ch' io ti segua.

Poro Io mi vedrei
Sempre d'intorno il mio maggior torméto;

Cle. Dunque m' uccidi.

Poro A' fortunati Elisi
Tu giungeresti a disturbar la pace.
Io non invidio tanto
Il riposo agli estinti.

Cle. Ah per quei primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui:
Per l' infelice, e vero,
Non creduto amor mio, dolce mia vita,
Non lasciarmi così. *Poro* Ti lascio al fine
Coll' amato Alessiandro.

Cle. E ancor non vedi,
Che per punir l' eccesso
Della tua gelosia finì inco stanza.

B

Poro

Poro Ti conosco abbastanza.

Cle. Ecco a' tuoi piedi *s'inginocchiata*

Un' amante Regina

Supplice, sconsolata, e di frequenti

Lagrima sventurate aspersa il volto.

Poro (Mi giunge a indebolir, se più l'ascolto.)

in atto di partire

Cle. Ingrato, non partir. Guardami. Io t'offro

Un tragico, ma forse *si alza*

Spettacolo gradito agli occhi tuoi.

Voi dell' Idaspe, voi

Onde di quel crudel meno insensate,

Meco le mie sventure al Mar portate.

Va per gettarsi nel Fiume.

Poro Cleofide, che fai? Fermati. Oh Dei!

corre per arrestarla

Cle. Che vuoi? Perchè m'arresti,

Adorato Tiranno? E' di mia sorte

La pietra, che ti muove? O ti compiacci

Di vedermi ogn'istante

Mille volte morir?

Poro (Numi, che pena!)

Cle. Parla,

Poro Deh se tu m'ami,

Non dar prove sì grandi

Della tua fedeltà. Fingi incostanza:

Del geloso mio cor le furie irrita.

Il perderti è tormento;

Ma il perderti fedele è tal martire,

E' pena tal, che non si può soffrire.

Cle. Io vi perdono, o Stelle,

Tut-

Tutto il vostro rigor. Compensa assai

La sua pietade i miei sofferti affanni.

Poro E' questo, Astri tiranni,

Il talamo sperato? E' questo il frutto

Di tanto amor? Felicità sognate!

Inutili speranze! Cle. Ancor, mio Bene,

Noi siamo in libertà. Posso a dispetto

Dell'ingiusto destin darti una prova

Maggior d'ogn'altra. In sacro nodo uniti

Oggi l'India ci vegga: e questo il punto

De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia.

Porgimi la tua destra, ecco la mia.

Poro Ah qual tempo, qual luogo,

Quali auspici funesti

Per invitarmi a tanto ben scegliesti?

E celebrar dovrassi

Un Reale Imeneo fralle ruine,

Fralle stragi, frall'armi, in riva a un Fiume,

Senz'Ara, senza Tempio, e senza Nume?

Cle. All'azioni de' Regi

Sempre assistono i Numi: Ara, che basta,

E' un cor devoto; e in questo clima, o altrove

Ogni parte del Mondo è Tempio a Giove.

Prendi della mia fede,

Prendi il pegno più grande.

Poro In tal momento

La mia sorte infelice io non rammento.

a 2 Sommi Dei, se giusti siete,

Proteggete - il bel desio

D'un'amor così pudico.

Proteggete...

B 2

Cle.

Cle. Ah, mio ben, giunge il Nemico.

Poro Vieni. Quest' altra via
Involarci potrà. Ma quindi ancora
Giunge stuol numeroso. Agl' infelici
Son pur brevi i contenti.

Cle. Io non saprei
Figurarmi uno scampo. A tergo il Fiume
Alessandro ci arresta
In quella parte, e Timagene in questa.
Eccoci prigionieri.

Poro Oh Dei, vedrassi
La Consorte di Poro
Preda de' Greci? Agl' impudici sguardi
Misero oggetto? All' insolenti Squadre
Scherno servil? Chi sà qual nuovo amore,
Qual Talamo novello. Ah, ch' io mi sento
Dall' infano furor di gelosia
Tutta l' alma avvampar.

Cle. Sposo, un momento
Ci resta ancor di libertà. Risolvi.
Un consiglio, un' ajuto.

Poro Eccolo. E' questo *impugna uno stilo*
Barbaro sì, ma necessario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
L' ombra tua degli Elisi in sulla soglia
Senza il rossor della macchiata spoglia.

Cle. Come!

Poro Sì, mori: oh Dio! *vuol ferirla, e si ferma*
Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede,
Palpita il core, e fugge
Dall' ufficio crudel la man pietosa.

Ah

Ah Cleofide, ah Sposa,
Ah dell' anima mia parte più cara,
Qual mométo è mai questo! E chi potrebbe
Non avvilirsi, e trattenere il pianto.
Cara, la mia virtù non giunge a tanto,

Cle. Oh tenerezze! Oh pene!
Poro Ecco i nemici: *guardando dentro la Scena*
Perdona i miei furori,
Adorato mio ben, perdona, e mori.

vuol ferirla

S C E N A VII.

Alessandro, che uscendo alle spalle di Poro, la trattiene, e lo di surma, Soldati Greci, e detti.

Alef. **C**Rudel, t'arresta.

Cle. **C**(Aita, o Stelle,)

Alef. E d' onde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità? *a Poro*

Poro Dal mio valor, dal mio
Carattere sublime.

Cle. (Oh Dio, si scuopre.)

Poro Io sono...

Cle. Egli è di Poro
Fedele esecutor. Di Poro è cenno
La morte mia.

Alef. Ma non doveva Asbite
Esequir tal comando.

Poro Or più non sono
Quell' Asbite, che credi. *Cle.* Egli sostiene

B 3

Le

Le veci del suo Re, perciò si scorda *ad Al.*
 D'essere Asbite. Eh rammentar dovresti,
 Che suddito nascesti; e che non basta *a Po.*
 Un comando Real, perchè in oblio
 Tu ponga il grado tuo. (Taci ben mio.) *piano*
Poro Nò, più tempo, o Regina,
 Di ritegni non è. Sappi, Alessandro,
 Che nulla mi sgomenta il tuo potere:
 Sappi...

S C E N A VIII.

Timagene, e detti.

Tim. **L**E Greche Schiere,
 Signor, vieni a sedar. Chiede ciascuna
 Di Cleofide il sangue. Ognun la crede
 Rea dall'insidia.

Poro Ella è innocente. Ignota
 Le fu la trama. Il primo Autor son'io:
 Tutto l'onor del gran disegno è mio.

Cle. (Ahimè!)

Alef. Barbaro, e credi
 Pregio l'infedeltà? *Cle.* Signor, s'io mai..

Alef. Abbastanza palese
 Per l'insulto d'Asbite
 E l'innocenza tua. Per me, Regina,
 Sarà noto alle Schiere. Io passo al Campo.
 Intanto, o Timagene,
 Tu di congiunte Navi
 Altro Ponte rinnuova; occupa i siti
 Della Città più forti. Entro la Reggia

Sia

Sia da qualunque insulto
 Cleofide difesa; e questo altero,
 Custodito rimanga, e prigioniero.

Poro Io prigionier!

Cle. Deh lascia
 Asbite in libertà. Sua colpa al fine
 E' l'esser fido a Poro. Un tal delitto
 Non merita il tuo sdegno.

Alef. Di sì bella pietà si rese indegno.

D'un barbaro scortese
 Non rammentar l'offese,
 E' un pregio, che innamora
 Più che la tua beltà.

Da lei, crudel, da lei,
 Che ingiustamente offendi, *a Poro*
 Quella pietade apprendi;
 Che l'anima tua non ha. D'un, &c.

S C E N A IX.

Cleofide, Poro, Timagene con Guardie.

Tim. **M**Acedoni, alla Reggia
 Cleofide si scorga; e intanto Asbite
 Meco rimanga.

Cle. (In libertà potessi,
 Senza scoprirlo, almen dargli un' addio.)

Poro (Potessi all'Idol mio
 Libero favellar.)

Cle. De' cast miei,
 Timagene hai pietà?

B 4

Tim.

Tim. Più che non credi.
Cle. Ah se Poro mai vedi,
 Digli dunque per me, che non si scordi
 Alle sventure in faccia
 La costanza d'un Re, ma soffra, e taccia.
 Digli, ch'io son fedele,
 Digli, ch'è il mio tesoro,
 Che m'ami, ch'io l'adoro,
 Che non disperì ancor.
 Digli, che la mia Stella
 Spero placar col pianto,
 Che lo consoli intanto
 L'immagine di quella,
 Che vive nel suo cor. Dille, &c.
parte con le Guardie.

S C E N A X.

Poro, e Timogene.

Poro **T**enerezze ingegnose.
Tim. Amico Asbite,
 Siam pur soli una volta.
Poro E con qual fronte
 Mi chiami amico?
 Al mio Signor prometti
 Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.
Tim. Non l'ingannai. Sedotti
 Gli Argiraspidi avea. Ma non sò dirti,
 Se a caso, se avvertito,

Se

Se protetto dal Ciel, gli ordini usati
 Cangio al Campo Alessandro; onde rimase
 Ultima quella Schiera,
 Che doveva al passaggio esser primiera.
Poro Chi può di te fidarsi?
Tim. Io mille prove
 Ti darò d'amistà. Va': la mia cura
 Prigionier non t'arresta,
 Libero sei, la prima prova è questa.
Por. Ma come ad Alessandro
 Discolperai...
Tim. Questo è mio peso. A lui
 Una fuga, una morte
 Finger saprò. Frattanto
 Sollecito, o nascosto
 Tu ricerca di Poro, e reca a lui
 Questo mio foglio. Un Messaggier più fido
cava un foglio.
 Non sò trovar di te. Digli, che in questo
 Vedrà le mie discolpe,
 Vedrà le sue speranze.
gli da il foglio.
Poro Amico, addio.
 Da' legami disciolto,
 L'impeto già de' miei furori ascolto. *parte.*



B 5

SCE-

S C E N A XI.

Timagene.

D' Alessandro in difesa
 Sempre così non veglieranno i Numi:
 Un' insidia felice
 Spero fra tante, onde mi sia permesso
 Sollevar dal suo giogo il Mondo oppresso.
 E' ver, che all' amo intorno
 L' abitator dell' onda
 Scherzando va talor,
 E fugge, e fa ritorno,
 E lascia in sulla sponda
 Deluso il Pescator.
 Ma giunge quel momento,
 Che nel fuggir s' intrica,
 E della sua fatica
 Il Pescator contento
 Si riconsola allor. E' ver, &c.

S C E N A XII.

Appartamenti nella Regia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Gan. E Tentò di svenarti. E a questo eccesso
 Del geloso mio Re giunse il furore?
Cle. Fu trasporto d' amor.
Gan. Barbaro amore.
Cle. Ma giacchè il Ciel pietoso
 Dall' onde ti salvò, perchè qui vieni
 Nuo-

Nuovi perigli ad incontrar? Tu vedi
 Qual' armi, quai Custodi
 Circondan questa Reggia.

Gan. E in altra parte
 Neghittoso restar dovrà Gandarte?
Cle. E se intanto Alessandro
 Aggrava anche il tuo piè da' lacci suoi,
 Chi più rimane in libertà per noi?
 Ei vien. Parti.
Gan. Non sia
 Mai ver, ch' io t' abbandoni.
Cle. Ah dal suo ciglio
 Celati per pietà.
Gan. Numi, consiglio.

si nasconde

S C E N A XIII.

Alessandro, e detti.

Ales. **P**ER salvarti, o Regina,
 Tentai frenar, ma in vano
 D' un Campo vincitor l' impeto infano:
 Non intende, non ode,
 Non conosce ragion: la rea ti crede,
 E minacciando il sangue tuo richiede.
Cle. Abbialo pur. Dell' innocenza oppressa
 Nè l' esempio primiero,
 Nè l' ultimo farò. Vittima io vado
 Volontaria ad offrirmi. *vuol partire*

Ales. Eh nò; t' arresta.
 Non soffrirò, che sia
 Oppressa in faccia mia

- Cleofide così . Mi resta ancora
Una via di salvarti . In te rispetti
Ogni Schiera orgogliosa
Una parte di me . Sarai mia Sposa .
- Cle.* Io Sposa d' Alessandro!
Che ascolto mai !
- Alesf.* Di questa agli occhi altrui
Forse dubbia pietà la gloria mia
Si risente gelosa, e basta appena,
Regina, il tuo periglio,
Perchè ceda il mio core a tal consiglio.
- Cle.* (Che dirò !)
- Alesf.* Non rispondi ?
- Cle.* E' grande il dono,
Ma il mio destin .. La tua grandezza .. Ah
Un riparo migliore . (cerca
- Alesf.* E qual riparo,
Quando il Campo ribelle
Una vittima chiede ?
- Gan.* Eccola . *si scuopre ad Alesf.*
- Cle.* O Stelle !
- Alesf.* Ch'è sei ?
- Gan.* Poro son'io .
- Alesf.* Come fra questi
Custoditi soggiorni
Giungesti a penetrar ?
- Gan.* Per via nascosa,
Che il passaggio assicura
Dalle sponde del Fiume a queste Mura .
- Alesf.* E ben, che vuoi ? Domandi
Pietà, perdono ? O ad insultar ritorni
L' infelice Regina ?

Gan.

- Gan.* A che mi vai
Rimproverando un disperato cenno
Fra' tumulti dell' armi, in mezzo all' ire
Mal concepito, mal' inteso, e forse
Crudelmente eseguito ? E' a me palef:
L' inumana richiesta
Del Campo tuo, che lei vuol morta, e vengo
Ad offrirmi per lei: Porto all' insana
Greca barbarie un Regio capo in dono .
Io la vittima sono,
Se il reo si chiede . Io meditai gl'inganni.
In me punir dovete
L' insidie, i tradimenti:
Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.
- Alesf.* (Oh coraggio, oh forza !)
- Cle.* (Oh fede, che innamora !)
- Gan.* (Il mio Re si difenda, e poi si mora .)
- Alesf.* (E fia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù ?)
- Gan.* Che fai ? Che pensi ?
Per disciogliere Asbite,
Per la vita di lei bastar ti deve,
Ch' offra un Monarca alle ferite il petto .
- Alesf.* Nò, Poro, quest' offerte io non accetto .
Voglio ..
- Gan.* Vuoi tutti estinti, e ti compiaci,
Che m'achi ogni nemico .. *Al.* Ascolta, e taci.
Teco libero Asbite
Ritorni, o Poro . E quell' istessa via,
Che fra noi ti condusse,
All' o sdegno de' Greci anche t' involi .

B 7

Gan.

Gan. Ma quì frattanto infra i perigli avvolta
Cleofide dovrà...

Alef. Ma tutto ascolta:

Cleofide è mia preda,
Ritenerla dovrei. Potrei salvarla
Senza renderla a te. Ma quando vieni
Ad offrirti in sua vece,
La meritasti assai. Dall'atto illustre
La tua grandezza, e l'amor tuo comprendo;
Onde a te (non sò dirlo) a te la rendo.

Cle. Oh clemenza!

Gan. Oh pietà!

Alef. D'Asbite io volo

A disciogliere i lacci. Andate, amici,
E serbatevi altrove a' di felici.

Se è ver, che r'accendi *a Gan.*

Di nobili ardori,

Conserva, difendi

La bella, che adori,

E siegui ad amarla,

Ch'è degna d'amor.

Di qualche mercede

Se indegno non sono,

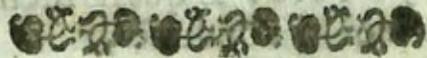
La man, che lo diede,

Rispetta nel dono:

Non altro ti chiede

Il tuo vincitor.

Se, &c.



S C E N A XIV.

Cleofide, Gandarte, poi Erissena.

Cle. CHI sperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni!
Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni.

Gan. Di vassallo, e d'amico
Ho compiuto al dover. Pensiamo intanto
Quale asilo alla fuga
Sarà miglior: de' Gandariti il Regno,
O la Reggia de' Prasi. A te congiunti
D'interesse, e di sangue ambi i Regnanti
Contenderanno a gara
La gloria di salvarti, in finchè passi
Questo nembo di guerra
In altro clima a desolar la terra.

Cle. L'arbitrio della scelta (quanto
Rimanga a Poro. E ancor non viene? Oh
L'attenderlo è penoso! Eccolo, io sento...
Ma nò, giunge Erissena.

Gan. O come asperso
Ha di lagrime il volto!

Cle. Eh non è tempo *ad Eriss. che sopraggiunge*
Di pianto, o Principessa. E' stanco al fine
Di tormentarne il Ciel. Con noi respira,
Consolati con noi. Libero è il varco
Al nostro scampo, e libera mi rende
Al mio Sposo, Alessandro: andremo altrove
A respirar con Poro aure felici.

Eri. Ah, che Poro morì.

Cle. Come?

Gan. Che dici?

Cle. M'ha tradita Alessandro.

Eri. Ei di se stesso

Fu l'uccisor. *Cle.* Quando? Perchè? Finisci
Di trafiggermi il cor. *Eris.* Sai, che rimase
Creduto Asbite a Timagene in cura.

Cle. E ben?

Eri. Cinto da' Greci

Lungo il Fiume, alle Tende
Andava prigionier: quando si mosse
Con impeto improvviso, ed i sorpresi
Custodi intimoriti urtò. divise.

Fra lor la via s'aperse,
Si lanciò nell'Idaspe, e si sommerse.

Gan. Privo di te, servo de' Greci, in odio
Ebbe Poro la vita. *a Cleo.*

Cle. I suoi furori

Mi predicean qualche funesto eccesso.

Gan. Ma d'onde il sai? *ad Eris.*

Eri. Da Timagene istesso.

Cle. Che mi giovò sull'Arc
Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei?

Se voi de' mali miei
Siete cagione, all'ingiustizia vostra

Non son dovute. E se governa il caso

Tutti gli umani eventi,
Vi usurpate il timor, Numi impotenti.

Gan. Ah, che dici, o Regina! Un mal privato
Spessq è pubblico bene,

E v'è sempre ragione in ciò, che avviene.

Fug.

Fuggi, torna in te stessa,

Penla a salvarti.

Cle. A che fuggir? Qual danno
Mi resta da temer? Lo Sposo, il Regno,
Misera, già perdei. Si perda ancora
La vita, che mi avanza,
Dov'è più di periglio, o più speranza.

Rendimi il caro Sposo,

Barbaro Ciel tiranno..

Oimè! che dissi, oh Dei!

Ho in sen l'estremo affanno,

E vaneggiar mi fa.

Di pena più crudele

Non è capace un core:

E pure il mio dolore

Uccider non mi sa. Rendimi, &c.

S C E N A XV.

Erissena, e Gandarte.

Gan. **A** Dorata Erissena,
Fra perdite sì grandi, ah non si conti
La perdita di te. Fuggiam da questa
In più sicura parte.

Tuo Sposo, e difensor sarà Gandarte.

Eri. Vanne solo: Io farci

D'impaccio al tuo fuggir. La mia salvezza

Necessaria non è. La tua potrebbe

Esser' utile all'India: anzi tu devi

A favor degli oppressi usar la spada.

Gan. E dove senza te sperti, ch'io vada?

B 9

Se

Se viver non poss' io
 Lungi da te, mio bene.
 Lasciami almen, ben mio,
 Morir vicino a te.
 Che se partissi ancora,
 L'alma faria ritorno:
 E non sò dirti allora
 Quel, che farebbe il piè. Se, &c.

S C E N A XVI.

Erißena.

E Pur chi 'l crederia! fra tanti affanni
 Non sò dolermi; e mi figuro un bene,
 Quando costretta a disperar mi vedo.
 Ah, fallaci speranze, io non vi credo.
 In mezzo al mio dolore
 Odo la mia speranza,
 Che a me si volge amica,
 E par, che dica al core
 Spera, non paventar.
 Poi rende all'alma mia
 Suo placido sereno,
 E mi prepara il seno
 Gli affanni ad incontrar. In, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A

Giardini Reali.

*Poro, incontrandosi in Erißena.**Poro* **E** Riffena.*Eriß.* Che miro!

Poro, tu vivi? E quale amico Nume
 Fuor del rapido Fiume
 Salvo ti trasse?

Poro Io non t' intendo. E quando
 Frall' onde iò mi trovai?

Eriß. Ma tu pur sei
 Il finto Asbite.

Poro E per Asbite solo
 Mi conosce Alessandro.
 Son noto a Timagene.

Eriß. E ben, da questo
 Si pubblicò, che disperato Asbite
 Nell' Idaspe morì.

Poro Fola ingegnosa,
 Che d' Alessandro ad evitar lo sdegno
 Timagene inventò.

Eriß. Lascia, ch' io vada
 Di sì lieta novella
 A Cleofide...

Poro Ascolta. In fin, ch' io giunga
 Un disegno a compir, giova, che ognuno
 Mi creda estinto; epiù che ad altri, a lei

B 10

Con-

Convien celare il ver: per troppo affetto
 Scuoprir mi può, che van di rado insieme
 L'accortezza, e l'amore. A maggior'uopo
 Opportuna mi sei. Senti, ritrova
 L'amico Timagene; a lui dirai,
 Che del Real Giardino
 Nell'ombroso recinto, ove ristagna
 L'onda del maggior Fonte, ascosc'artendo
 Alessandro con lui. La del suo foglio
 Può valermi l'offerta: Io di svenarlo,
 Ei di condurlo abbia la cura.

Eri. Oh Dio!

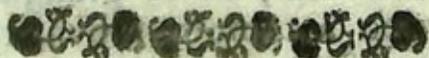
Poro Tu impallidisci? E di chi temi? Hai forse
 Pietà per Alessandro? E preferisci
 La sua vita alla mia?

Eri. Nò, ma pavento...

Chi sà... può Timagene

Non credermi, tradirci...

Poro Eccoti un pegno, *cava un foglio*
 Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo;
 Vergato di sua mano, un foglio, in cui
 Mi stimola all'infidia; e farlo reo
 Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,
 Mostrati mia Germana,
 E mostra, che ti diede in vario sesso
 Un'istesso coraggio, un sangue istesso.
Le da il foglio, e parte.



S C E N A II.

Erissena, poi Cleofide.

Eri. **S**ì funesto comando
 Amareggia il piacer, ch'io proverei
 Per la vita di Poro. Oh Dio! Se penso,
 Che trafitto per me cade Alessandro,
 Palpito, e tremo.

Cle. Immagini dolenti
 Deh per pochi momenti
 Partite dal pensier!

Eri. Regina, ormai
 Rasciuga i lumi. Il consolarsi al fine
 E' virtù necessaria alle Regine.

Cle. Quando si perde tanto,
 Necessità, non debolezza è il pianto.

Eri. (Lagrima intempestiva:
 Mi fa pietà; le vorrei dir, che vive.)

S C E N A III.

Alessandro, e detti.

Ales. **R**egina, è dunque vero, *(come*
 Che non partisti? A che mi chiami? E
 Senza Poro qui sei?

Cle. Mi lasciò, lo perdei.

Ales. Dovevi almeno
 Fuggir, salvarti.

Cle. Ove? Con chi? Mi veggio
 Da tutti abbandonata, e non mi resta

Altra speme, che in te.

Alef. Ma in questo loco
Cleofide, ti perdi. E' di mie Schiere
Troppo contro di te grande il furore.

Cle. Sì, ma più grande è d'Alessandro il core.

Alef. Che far poss' io?

Cle. Della tua destra il dono
De' Greci placherà l'ira funesta.
Tu me l'offristi, il fai.

Eri. (Sogno, o son desta!)

Alef. (Oh sorpresa, oh dubbiezza!)

Cle. A che pensoso
Tacer così? Non ti rammenti forse
La tua pietosa offerta; o sei pentito
Di tua pietà? Questa sventura sola
Mi mancherà fra tante. Io qui rimango
Certa del tuo soccorso;
Son vicina a perir; tu puoi salvarmi,
E la risposta ancora
Su' labbri tuoi, misera me, sospendi?

Alef. Vanne. Al Tempio verrò. Sposo m'attendi.

parte

S C E N A IV.

Cleofide, ed Erissena.

Eri. **C**leofide, sì presto io non sperai
Le lagrime sul ciglio
Vederti inaridir; ma n'hai ragione.
Allorchè acquisti tanto,
Non è per te più necessario il pianto.

Cle.

Cle. Il consolarsi al fine
E' virtù necessaria alle Regine.

Eri. Quando costa sì poco
L'uso della virtude, a chi non piace?

Cle. Forse il tuo cor non ne farà capace.

Eri. Incapace lo credi, e pur distingue
La debolezza tua.

Cle. Vorrei vederti
Più cauta in giudicare. Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose. Un'opra istessa
E' delitto, e virtù, se vario è il punto,
D'onde si mira. Il più sicuro è sempre
Il Giudice più tardo,

E s'inganna chi crede al primo sguardo

Se troppo crede al ciglio

Colui, che va per l'onde,

In vece del naviglio

Vede partir le sponde,

Giura, che fugge il lido,

E pur così non è.

Se troppo al ciglio crede

Fanciullo al Fonte appresso,

Scherza con l'ombra, e vede

Moltiplicar se stesso;

E semplice deride

L'immagine di se.

Se, &c.

SCE-

S C E N A V.

Erißena, poi Alessandro con Guardie.

Eri. CHI non avria creduto
Verace il suo dolor. Or va', ti fida
Di chi mostrò sì grande affanno. E noi
Ci lagneremo poi,
Se non credon gli amanti
Alle nostre querele, a' nostri pianti.
Ma ritorna Alessandro. Oh come in volto
Sembra sdegnato. Io temo,
Che non gli sia palese
Quanto contien di Timagene il foglio.

Alef. Oh temerario orgoglio!
Oh infedeltà! Ma non avrei potuto
Figurarmi, Erißena,
Tanta perfidia.

Eri. (Ah, di noi parla!) E quale,
Signore, è la cagion di tanto sdegno?

Alef. L'odio, l'ardire indegno
Di chi dovrebbe a' beneficj miei
Esfer più grato.

Eri. (Ah, che dirò!) Potresti
Forse ingannarti.

Alef. Eh non m'inganno. Io stesso
Vidi, ascoltai, scopersi
Il pensier contumace,
E chi lo meditò nè pur lo tace.

Eri. Alessandro, pietà. Son colpe, al fine.

Alef. Son colpe, che impunitè

Mol-

Moltiplicano i rei. Voglio, che provi
La vendetta, il gastigo ogn'alma infida.
Olà qui Timagene. *parte una Comparsa*

Eri. Ei sol di tutto
E' la prima cagione.

Alef. Anzi avvertito
Da Timagene io fui.

Eri. Che indegno! Accusa
Gli altri del suo delitto. E Poro, ed io,
Signor, siamo innocenti. In questo foglio
Vedi l'autor del tradimento. *le dà il foglio*

Alef. E quando
Io mi dolsi di voi? Che foglio è questo?
Di qual frode si parla?

Eri. A me la chiede,
Chi a me fin'or la rinfacciò?

Alef. Parlai
Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.

Eri. E non dicesti,
Che a te già Timagene
Tutto avvertì?

Alef. Di questo ardire intesi,
Non d'altra infidia.

Eri. (Oh inganno!
Il timor mi tradì.)

Alef. Poro, se in vano
Sull' Idaspe Alessandro
D'opprimer si tentò, colpa non ebbi,
Tutto il Messo dirà. Ma tu frattanto
Non avviliti, a me ti fida, e credi,

Che

Che alla vendetta avrai

Quell'aita da me, che più vorrai.

Timagene. Infedel! Sì, di sua mano
Caratteri son questi.

Eri. (Che feci mai!)

Alef. Ma d'onde il foglio avesti?

Eri. Da un tuo Guerrier, che in vano
Ricercando di Poro, a me lo diede.
(Cielo, il Germano.)

Alef. A chi darò più fede?
Parti Erißena.

Eri. Ah tu mi scacci! Io vedo,
Che dubiti di me. Se tu sapessi
Con quanto orrore io ricevei quel foglio,
Mi saresti più grato.

Alef. Affai tardasti
Però nell'avvertirmi.

Eri. Irresoluta
Mi rendeva il timor.

Alef. Lasciami solo
Co' miei pensieri.

Eri. O sventurata. Io dunque
Teco perdei già di fedele il vanto.

Alef. Eh non dolerti tanto. Un dubbio al fine
Sicurezza non è.

Eriß. Sì, ma quell'alme,
Cui nutrisce l'onor, la gloria accende,
Il dubbio ancor d'un tradimento offende.

„ Come il candore parte

„ D'intatta neve

„ E' d'un bel core

„ La fedeltà.

Un'

„ Un' orma sola,

„ Che in se riceva,

„ Tutta le invola

„ La sua beltà. Come, &c.

S C E N A VI.

Alessandro, poi Timagene.

Alef. **P**ER qual via non pensata
Mi scopre il Cielo un traditor. Ma viene
L'infido Timagene. Io non comprendo,
Come abbia cor di comparirmi innanzi.

Tim. Mio Re, sò, che poc' anzi
Di me chiedesti: ho prevenuto il cenno.
Le ribellanti Schiere
Ricomposi, e fedai. Le Regie nozze
Puoi lieto celebrar.

Alef. Non è la prima
Prova della tua fe. Conosco affai,
Timagene, il tuo cor; nè mai mi fosti
Necessario così, come or mi sei.

Tim. Chiedi, che far potrei,
Signor, per te? Pagnar di nuovo? Espormi
Solo all'ire d'un Campo?
Tutto il sangue versar? Morir si deve?
Alla mia fede ogni comando è lieve.

Alef. Nò, nò. Solo un consiglio
Da te desio. V'è chi m'insidia; è noto
Il traditore, e in mio poter si trova:
Non ho cuor di punirlo,
Perchè amico mi fu. Ma il perdonargli,

Al-

Altri potrebbe a questi
Tradimenti animar. Tu, che faresti?

Tim. Con un supplicio orrendo
Lo punirei. *Ales.* Ma l'amicizia offendo.

Tim. Ei primiero t'offese,
E indegno di pietà costui si rese.

Ales. (Qual fronte!)

Tim. Eh, di clemenza
Tempo non è. La cura
Lascia a me di punirlo. Il zelo mio
Saprà nuovi strumenti

Trovar di crudeltà. L'empio m'addita,
Palefa il traditor, scuoprilo ormai.

Ales. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.
gli dà il foglio

Tim. (Stelle! il mio foglio! Ah son perduto. Asbite
Mancò di fe.) *resta confuso*

Ales. Tu impallidisci, e tremi?
Perchè taci così? Perchè lo sguardo
Fissi nel suol? Guardami, parla. E dove
Andò quel zelo? E' tempo

Di porre in opra i tuoi consigli. Inventar
Armi di crudeltà. Tu m'insegnasti.
Che indegno di pietà colui si rese,
Che mi tradi, che l'amicizia offese.

Tim. Ah, Signore, al tuo piè... *s'inginocchia*

Ales. Sorgi. Mi basta
Per ora il tuo rossor. Ti rassicura
Nel mio perdono; e conservando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara,
Ad esser fido un'altra volta impara.

Ser-

Serbati a grandi imprese,
Acciò rimanga ascosa
La macchia vergognosa
Di questa infedeltà.
Che nel sentier d'onore
Se ritornar saprai,
Ricompensata assai
Vedrò la mia pietà. *Serbati, &c.*

S C E N A VII.

Timagene, indi Poro.

Tim. **O**H Perdono! Oh delitto! (do,
Oh rimorso! Oh rossore! E non m'ascò-
Misero, a' rai del dì. Con qual coraggio
Soffrirò gli altrui sguardi,
Se reo di questo eccesso,
Orribile son' io tanto a me stesso!

Poro Qu' Timagene, e solo. Amico, il Cielo
Giacchè a te mi conduce...

Tim. Ah, parti, Asbite,
Fuggi da me.

Poro Se d'Alessandro il sangue
Noi dobbiamo versar...

Tim. Prima si versi
Quello di Timagene.

Poro E la promessa?

Tim. La promessa d'un fallo
Non obbliga a compirlo.

Poro E pur quel foglio...

Tim. L'aborro, lo calpesto, *lacera il foglio*
E la mia debolezza in lui detesto.

SCE-

S C E N A VIII.

Poro, poi Gandarte.

Poro Ecco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s'attenne
Fin'or la mia speranza? A che mi giova
Più questa vita. Abbandonato, e privo
Della Sposa, e del Regno, in odio al Cielo,
Grave a me stesso, ed ogn'istante esposto
Di Fortuna a soffrir gli scherni, e l'ire.
Ah finisca una volta il mio martire.

*Entrando s'incontra in Gandarte.***Gan.** Mio Rè, tu vivi!

Poro Amico,
Posso della tua fede
Assicurarmi ancor?

Gan. Qual colpa mia
Tal dubbio meritò?

Poro Gandarte, è tempo
Di darmene un gran pegno. Il brando stringi,
Ferisci questo sen. Da tante morti
Libera il tuo Sovrano,
E togli questo ufficio alla sua mano.

Gan. Ah, Signor...

Poro Tu vacilli! Il tuo pallore
Timido ti palesa. Ah fin'ad ora
Di tal viltà non ti credevi capace.

Gan. Agghiacciai, lo confesso,
Al comando crudel. Ma giacchè vuoi,
Il cenno eseguirò. *(Si toglie la Spada.)*

*Poro***Poro** Che tardi?

Gan. Oh Dio! Esposto al regio sguardo
Il rispettoso cor palpita, e trema:
Ah, se vuoi sì gran prove,
Volgi, mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.

Poro Ardisci, io non ti miro. Il braccio invitto
Conservi nel ferir l'usato stile.

*Poro rivolge il volto, non mirando Gandarte, e
Gandarte allontanatosi da lui nell'atto d'uccider se stesso, dice.*

Gan. Guarda, Signor, se il tuo Gandarte è vile.

S C E N A IX.

*Erissena, e detti.***Eris.** Fermati. *(trattenendolo.)***Poro** O Ciel, che fai? *(rivolgendosi a Gand.)*

Gan. Perchè mi togli,
Principessa adorata,
La gloria d'una morte,
Che può rendere illustri i giorni miei.

Eris. Qui di morir si parla, e intanto altrove
Un placido Imeneo *(a Poro)*
Stringe Alessandro all'infedel tua Sposa.

Poro Come?**Gan.** E fia ver?

Eris. Tutto risuona il Tempio
Di stromenti festivi. Ardon sull'are
Gli Arabi odori. A celebrar le Nozze
Mancan pochi momenti.

Poro Udiste mai

Più

Più perfida incostanza? Or chi di voi
Torna a rimproverarmi i miei sospetti,
Le gelose follie;
Il soverchio timor, le furie mie.
Cadrà per questa mano,
Cadrà la coppia rea.

Gan. Che dici?

Poro Il Tempio

E' comodo alle insidie: a me fedeli
Son di quello i Ministri. Andiamo.

Eris. Oh Dio.

Gan. Forse le tema è vana.

Poro Ah Gandarte, ah Germana,

Io mi sento morir. Gelo, ed avvampo
D' amor, di gelosia. Lagrimo, e fremo
Di tenerezza, e d'ira; ed è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno,
Ch'io mi sento nel cor tutto l'Inferno.

Dov'è? Si affretti

Per me la morte.

Poveri affetti!

Barbara sorte!

Perchè tradirmi,

Sposa infedel!

Lo credo appena:

L'empia m'inganna.

Questa è una pena

Troppo tiranna,

Quest'è un tormento

Troppo crudel.

Dov'è, &c.

SCE.

S C E N A X.

Erißena, e Gandarte.

Eris. **G**Andarte, in questo stato
Non lasciarlo, se m'ami.

Gan. Addio, mia vita.

Non mi porre in oblio,
Se questo fosse mai l'ultimo addio.

Mio ben, ricordati,

Se avvien, ch'io mora,

Quanto quest' Anima

Fedel t'amò.

Io, se pur amano

Le fredde ceneri,

Nell' Urna ancora

T'adorerò.

Mio, &c.

S C E N A XI.

Erißena.

D'Inaspettati eventi
Qual serie è questa! Oh come

L'alma mia non avvezza

A sì strane vicende

Si perde, si confonde, e nulla intende.

Son confusa Pastorella,

Che nel Bosco a notte oscura

Senza face, e senza stelle

Infelice si smarrì.

Ogni moto più leggiero

Mi spaventa, e mi scolora,

E' lontana ancor l'Aurora,

E non spero -- Un chiaro dì.

Son, &c.

SCE.

S C E N A XIII.

Luogo magnifico dedicato a Bacco, con Rogo
nel mezzo, che poi si accende.

*Alessandro, e Cleofide, Guardie, Popolo, e
Ministri del Tempio con Fiaci,
indi Poro in disparte.*

Cle. NELL' odorata Pira
Si destino le fiamme.
Li Ministri accendono il Rogo.

Ales. E' dolce forte
D' un' alma grande accompagnare insieme
E la gloria, e l' amor.

Poro (Reggete il colpo
Vindici Dei.)

Ales. Si uniscano, o Regina,
Ormai le destre, e delle destre il nodo
Unisca i nostri cuori.

accostandosele in atto di darle la mano.

Cle. Ferma. E' tempo di morte, e non d'amori.

Ales. Come!

Poro (Che ascolto!)

Cle. Io fui

Conforte a Poro. Ei più non vive. Io deggio
Su quel Rogo morir. Se t' ingannai,
Perdonami, Alessandro: il sacro rito
Non sperai di compir senza ingannarti.
Temet la tua pietà. Questo è il momento,
In cui si adempia il Sacrificio appieno.

andando verso il Rogo

Ales.

Ales. Ah, no'l deggio soffrir. *va per arrestarla*

Cle. Ferma, o mi svenò. *impugna uno stile*

Poro (Oh inganno! Oh fedeltà!)

torna a celarsi.

Ales. Non esser tanto

Di te stessa nemica.

Cle. Il nome d' impudica.

Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme

Dalle vedove piume

Ogni Sposa fra noi. Questo è il costume

De' nostri Regni, ed ogni età lontana

Questa legge osservò.

Ales. Legge inumana,

Che bisogno ha di freno,

Che distrugger saprò.

Cle. Ferma, o mi svenò.

*vuole arrestarla
come sopra*

Ales. Stelle, che far degg'io!

Cle. Ombra dell' Idol mio,

Accogli i miei sospiri,

Se giri - intorno a me:

S C E N A U L T I M A

*Timagene, poi Gandarte, iudi Erisena,
e detti.*

Tim. Q U I prigioniero

Giunge Poro, mio Re.

Cle. Come!

Ales. E fia vero!

Tim. Sì, nel Tempio nascoso,

Col ferro in pugno io lo trovai. Vocea

Ten-

Tentar qualche delitto. Ecco, che viene.
esce Gand. prigioniero fralle Guardie.

Cle. Dove, dov'è il mio Bene? (*getta lo stile*)

Tim. Non lo ravvisi più?

Ales. Vedilo.

Cle. Oh Dio!

M'ingannate, o crudeli, acciò risenta

Delle perdite mie tutto il dolore;

Ah, si mora una volta;

S'incontri il fin delle sventure estreme.

in atto di gettarsi sul Rogo

Poro Anima mia, noi moriremo insieme. *la tiene*

Cle. Numi! Sposo! M'inganno

Forse di nuovo! Ah, l'Idol mio tu sei,

Poro Sì, mia vita, son' io

Il tuo barbaro Sposo,

Che inumano, geloso

Ingiustamente offese il tuo candore.

Ah d'un'estremo amore

Perdona, o cara, il violento eccesso.

Perdona... *volendosi inginocchiare*

Cle. Ecco il perdono in questo amplesso.

Ales. O strano ardire!

Poro Or delle tue vittorie

Fa' pur uso, Alessandro. Allor, ch'io trovo

Fido il mio bene, a farmi sventurato

Sfido la tua Fortuna, e gli Astri, e il Fato.

Ales. Con troppo orgoglio, o Poro,

Parli con me. Sai, che non v'è più scampo;

Che sei mio prigionier?

Poro Lo so.

Ales.

Ales. Rammenti

Con quanti tradimenti

Tentasti la mia morte? **Poro** A far l'istesso

Io tornerei, vivendo.

Ales. E la tua pena?

Poro E la mia pena attendo.

Ales. E ben, scegliila. Io voglio,

Che prescriva tu stesso a te le Leggi.

Pensa alle offese, e la tua sorte eleggi.

Poro Sia qual tu vuoi, ma sia

Sempre degna d'un Re la sorte mia.

Ales. E tal sarà. Chi seppe

Serbar l'animo Regio in mezzo a tante

Ingiurie del destin, degno è del Trono;

E Regni, e Sposa, e libertà ti dono.

Cle. Oh magnanimo!

Gan. Oh grande!

Poro E ancor non sei

Sazio di trionfar? Già mi togliesti

Dell'armi il primo onore.

Basti alla gloria tua, lasciami il core.

Sugli affetti, sull'alme

Il tuo poter si stende. Adesso intendo

Quel decreto immortal, che ti destina

All'Impero del Mondo. **Cle.** E qual mercede

Sarà degna di te? **Ales.** La vostra fede.

Poro Vieni, vieni, o Germana, *vedendo Eri.*

Al nostro Vincitore. Ah tu non sai

Quai doni, qual pietà...

Eri. Tutto ascoltai.

Poro Soffri, o Signor, ch'io del fedel Gandarte

Colla

Colla man d'Eriffena

Premj il valor:

Alef. Da voi dipende. Intanto

Ei, che sì ben sostenne un finto Impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.

Sulla seconda parte,

Ch'oltre il Gange io domai, regni Gandarte.

Eris. O illustre Eroe!

Gan. Dal beneficio oppresso

Io favellar non oso.

Cle. Secolo avventuroso,

Che dal Grande Alessandro il nome avrai.

Poro Io non saprò giammai

Da te partire. Esecutor fedele

Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure

Sugli estremi del Mondo: Avranno sempre

Di Libia al Sole, o della Scizia al ghiaccio,

La Sposa il core, ed Alessandro il braccio.

Coro Serva ad Eroe sì grande,

Cura di Giove, e prole,

Quanto rimira il Sole,

Quanto circonda il Mar.

Nè lingua adulatrice

Del Nome suo felice

Trovi più dolce sono,

Da chi risiede in Trono

Il fasto a lusingar.

Fine del Dramma.

ACTO
Celle alla d'Eriliana
Poco
Dove si ben loconno un fine sagardo
Atto vira di ragiarne un vero
Sulla seconda parte
Ch'ora il Campo lo d'ora
O che si ha?
Da dal terreno coperto
In livello un oia
Ch'ora il Grande
Per le non lo si
Da te
D'ora il Sole, un oia
La Spina di Fort, un oia
Una Spina di Fort
Quanto tempo il Sole
Quanto tempo il Sole
No
Dove il Sole
Dove il Sole
Dove il Sole
Dove il Sole

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Con